



Il Granello di Senapa



« La tua fede ti ha salvata; va' in pace!.. »

(Luca 7, 50)

*La vita – è il solo modo
per coprirsi di foglie,
prendere fiato sulla sabbia,
sollevarsi sulle ali;
essere un cane,
o carezzarlo sul suo pelo caldo;
distinguere il dolore
da tutto ciò che dolore non è;
stare dentro gli eventi,
dileguarsi nelle vedute,
cercare il più piccolo errore.
Un'occasione eccezionale
per ricordare per un attimo
di che si è parlato
a luce spenta;
e almeno per una volta
inciampare in una pietra,
bagnarsi in qualche pioggia,
perdere le chiavi tra l'erba;
e seguire con gli occhi una scintilla
nel vento;
e persistere nel non sapere
qualcosa d'importante.*

Wisława Szymborska

*Cercate la pace, ascoltate buona
musica e trovate la gioia...
Forse qualche volta basta questo per
dare significato alla vita; cose semplici
che ci impegnano già abbastanza per
non andare a cercare altro...
Infine la vita non è così complicata... ti
viene semplicemente incontro,
travolgente e bella, chiedendo di essere
accolta, non buttata via...
"Sai...
forse non ci credi piu'
se ti dico che la vita e' sempre bella
se ci sei"
Cantava così Benigni ricordandoci la
bellezza del vivere nascosta in una
presenza amica... che sia questo il
segreto? Avere un amico con cui
semplicemente condividere le cose
semplici di ogni giorno...*

don Marco

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, *«sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace»*. Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, *«nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento»*. Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di *«una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche"»*, che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il *«desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la "disperazione" di un futuro impossibile da costruire»*. Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, *«è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale»*.

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura

nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo *«parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione»*. Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il



sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, *«ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»*, in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio,

capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei *«limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso»*, considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

Accogliere richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: *«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».*

Proteggere ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: *«Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».*

Promuovere rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio *«ama lo straniero e gli dà pane e vestito»*; perciò esorta: *«Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».*

Integrare, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: *«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».*

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: *«Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più*

famiglia di tutti e la nostra terra una reale "casa comune"». Molti nella storia hanno creduto in questo "sogno" e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che *«un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».*

Franciscus

IL NOSTRO PRESEPE A SAN CARLO



Io credo.

Sì, ma in che cosa? Ma, soprattutto, perché credo?

Bella domanda... mica è facile rispondere così, senza pensarci, senza cercare di capire qualcosa che per qualcuno è diventata una cosa naturale, quasi scontata!

Eppure può essere importante e bello farsi questa domanda e capire che per ognuno di noi la risposta è diversa.

C'è chi è cresciuto nella fede da bambino, insieme alla nonna o alla mamma, e questa fede è cresciuta con loro e non li ha abbandonati un momento perché Dio, è sempre stato una parte integrante della loro cultura, del loro modo di vivere, della loro vita.

C'è chi invece l'ha trovata strada facendo, attraverso un evento, un passaggio della propria vita. E c'è ancora chi l'ha persa e poi ritrovata.

In se ognuno ha la sua storia, oggi provo a raccontare la mia.

Sono nato in una famiglia cattolica, e i miei mi hanno sempre portato alla messa. Ho fatto il catechismo e ho frequentato l'oratorio, o più oratori a dir la verità. Ma come ogni giovane della mia generazione è sempre stato più un ritrovarsi, divertirsi, per poi crescere e allontanarsi, cercando di seguire la propria strada.



E io sì, mi sono allontanato, e mi sono allontanato più con il pensiero che con i gesti, perché nella mia testa di ventenne mi scontravo con altri pareri, altre storie, altre culture e nuovi significati... E così Dio divenne per me più un'invenzione umana, un modo per l'umanità di aggrapparsi a un motivo per un significato che ancora si ignorava, quasi per istinto di sopravvivenza.

Eppure non ho mai smesso di andare alla messa domenicale: nonostante ormai la mia testa fosse lontana da Lui per me quel

momento era l'unico vero istante in cui riuscivo a pensare chiaramente, a riflettere. Sembra impossibile, ma in mezzo al rumore di quella gente che pregava io mi sentivo finalmente solo per pensare e riflettere, e, in fin dei conti, era uno dei miei momenti preferiti.

Poi però mi sono ritrovato, forse anche tirato dentro da amici a cui non so mai dire di no, nell'impresa di dover ricostruire quell'oratorio dove ho passato tanti bei momenti da ragazzo. Sarà stato l'affetto per i ricordi, o il fatto che quando mi metto a fare una cosa ci devo sempre mettere il massimo impegno, mi ci sono ritrovato a farne il direttore: *"C'è sempre quella questione del trovare qualcuno per il ruolo di direttore"*, faccio io. *"Lo stai facendo già benissimo tu"*, fa il diacono. *"Non sono la persona adatta"*, dico io. *"La questione è decisa"*, dice il diacono. In quei quattro anni mi sono ritrovato circondato da persone volenterose che volevano costruirsi una comunità dove poter vivere bene e ho conosciuto tanti religiosi con una voglia di vivere e una felicità incredibile. Ho cominciato ad avere dei dubbi.

Ma la svolta me l'ha data un prete. Uno con i braccialetti ai polsi che fa tanto il sacerdote moderno, ma che alla fine è più "vecchio" degli altri. Eppure una sua frase mi è sempre rimasta in mente: "A me piace tantissimo cantare durante la messa". E ci ho pensato tanto che ci ho provato. E quel giorno è stato il primo che ho seguito la messa, e, ancora oggi la seguo, e continuo a cantare. Il mio canto non è un canto per bravura, non ho una bella voce e non mi sono mai ritenuto bravo, forse ho un buon senso del ritmo, ecco. Però è il mio modo di pregare. E ho scoperto che mi piace il vangelo. Mi piace rileggerlo e trovare un significato nuovo, più profondo di volta in volta, come un indizio per trovare la strada giusta.

Ma credo anche di avere molte lacune come cristiano, lacune che probabilmente non colmerò mai.

Non sono cresciuto pregando, e quindi mi è difficile farlo.

Non sono cresciuto nel rispetto dei dogmi, e quindi li ignoro.

Però credo in quel Padre che mi vuole suo figlio.

E in quel Figlio che mi vuole suo fratello.

Quel credere che rifiutavo alla fine mi è diventato naturale, come respirare.

Ma torniamo alla domanda, anzi alle domande: beh, alla prima credo di aver risposto, in qualche modo. Alla seconda è più difficile... Credo perché mi piace credere, mi piace vivere da credente e ormai fa così parte della mia vita che non riesco a immaginarmi diverso. E mi rende felice, forse banalizzerò, ma vivere nella fede è un po' il mio percorso alla ricerca della felicità, in fondo noi uomini siamo abbastanza semplici e banali: siamo felici quando amiamo e ci sentiamo amati. In fondo credo perché è bello. Non so trovare risposta migliore di questa.

Ma, come ho detto all'inizio, questa è una storia come le altre. Non è molto importante per te che leggi, quanto è un esempio perché tu possa farti quelle due domande iniziali: "In cosa credo? E perché credo?". Come ho detto all'inizio tutti hanno la propria storia, anche chi non crede, e può essere significativo ripercorrerla mettendo a nudo le basi del nostro percorso. Questa è solo la mia storia, e la tua, qual è? ✧



Antico Testamento, primo libro di Samuele, capitolo terzo: «*Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore ... Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta"».*

Accipicchia! Che giovanotto fortunato il nostro Samuele, è stato chiamato dalla persona Più Importantissima che ci possa essere dalla notte dei tempi! Io invece per conoscerlo, pur patendo avvantaggiato, avevamo in comune "la creazione" (lui dell'universo io delle costruzioni con i Lego), mi sono dovuto accontentare dei racconti dei miei genitori, di qualche anziana zia, del don o suora di turno.

Questi racconti mi hanno sempre un po' affascinato, ma il più delle volte mi sentivo dire che Lui faceva tanto per il suo popolo e che, per tutta risposta, salvo alcune eccezioni (chiamiamoli pure i classici perfettini), il suo popolo poco facesse per Lui... ed io ero uno dei molti.

Un'estate di un bel po' di anni fa, per la cronaca dovete sapere che fino ad allora non andavo in oratorio, frequentavo la parrocchia solo per la Messa domenicale ed il mese di maggio (unico

modo, in tempo scolastico, per uscire di casa la sera), il don di turno mi chiese: "*Non è il caso che tu ti dia da fare in parrocchia?*"

Ciò pensato su un po' e mi sono detto, beh forse questo è il modo migliore che mi è dato per ringraziare il Signore per tutto quello che fa per il suo popolo... di pregare non ne avevo tanta voglia e siccome il fare mi è sempre stato più facile del pensare, ho risposto: "*sì, eccomi!*".

Sì, eccomi! Eccomi in oratorio, in sacrestia, in cucina, al cinema teatro, a raccogliere i sacchi della Caritas, ad accompagnare dei non vedenti, ad accogliere o accompagnare dei pellegrini... eccomi davanti a questo foglio bianco a cercare di rispondere a una domanda che il don di turno mi ha posto: "*Cosa vuol dire essere un parrocchiano attivo?*". Avete visto, da quel momento le richieste sono sempre cresciute, cresciute come io crescevo, come le mie conoscenze crescevano, come le mie capacità crescevano... come il rapporto con il Signore tentava di crescere.

Sì, ho dovuto scrivere tentava, perché pur cercando di convincermi che tutti quei "sì, eccomi!" diventassero piccoli

mattoncini utili a sostenere questo Grazie al Signore che tanto volevo dire, forse erano solo utili a creare del distacco "buono", ma comunque un distaccarsi dal Signore.

Sono in momenti come questi, quando mi viene chiesto di scrivere un articolo per il Granello, preparare un momento di preghiera, un foglietto della Messa... che ringrazio il don di turno che mi permette, dandomi una motivazione per riflettere, di capire che questi momenti sono il cemento che tiene assieme tutti gli altri mattoncini al posto giusto!

Mi congedo ora da voi, che avete avuto la pazienza di leggermi, rubando due frasi al Beato Pier Giorgio Frassati, un giovane amico innamorato di Gesù, che spero arricchiscano queste mie parole: "*L'avvenire è nelle mani di Dio... e meglio di così non potrebbe andare!*" e, "*Verso l'alto!*" perché è là che dobbiamo tendere. *R.*



UNA NUOVA OCCASIONE

Giovedì 4 gennaio ci siamo trovati a Germignaga in una quarantina per **andare a vedere dal vero la Adorazione dei Magi di Gentile da Fabriano**, l'opera che ci ha accompagnato nella Novena di Natale: in quella occasione, come al solito, Don Marco è riuscito a scollegarci dalla realtà quotidiana per farci riflettere sull'importanza del Natale e per vivere il medesimo con il giusto stato d'animo.

Per me era la prima volta che visitavo gli Uffizi di Firenze e, visitarli con una guida appassionata e competente come Don Marco è stato veramente bello.

Il viaggio è cominciato in pullman fino a Milano per proseguire con un Freccia rossa fino a Firenze. Non tutte le cose sono andate per il verso giusto: quando siamo andati alla Cattedrale abbiamo scoperto che c'erano degli orari e che le visite finivano alle 16,30.

È stato impossibile assistere a una Santa Messa officiata da Don Marco e la situazione climatica non ci ha sicuramente favorito.

Ma la visita agli Uffizi è stata fantastica e lo stare insieme ci ha dato una nuova grande opportunità per conoscerci meglio, per approfondire e consolidare rapporti e amicizie.

Personalmente spero di poter partecipare a tanti viaggi e incontri: in queste occasioni, se lo permettiamo a noi stessi, accadono cose magiche: è sufficiente aprirsi un attimino e subito gli altri rispondono stabilendo un rapporto irripetibile in altri momenti.

È l'inizio! Se vogliamo tornare ad essere una Comunità coesa, con grandi valori ,pronti a sostenersi a vicenda , dobbiamo conoscerci; dobbiamo secondo me, uscire dalla quotidianità e fermarci, confrontarci e cominciare ad amarci veramente con tutti i nostri pregi e difetti e , a volte, le nostre sofferenze.

Ecco perché questa secondo me è stata una magnifica occasione e, personalmente, non vedo l'ora di partecipare alla prossima!

Buona continuazione e un abbraccio a tutti. *Il Massimo Pellegrino*



ULTIMO CAPITOLO: Confessione e Santa Cena

A differenza dei capitoli precedenti, nei quali le parole dell'autore potevano con facilità essere calate nel contesto delle nostre comunità neo testamentarie cattoliche, quest'ultima parte di Vita Comune di Bonhoeffer, tradisce la destinazione ad una comunità protestante.

In questa comunità protestante, a differenza del sacramento cattolico, la riconciliazione con Dio ed i fratelli si ottiene semplicemente manifestando il proprio peccato ad un fratello credente.

Nella dottrina cattolica, viviamo la riconciliazione con Dio e la remissione dei peccati, soprattutto nel Sacramento della Confessione, diamo, pertanto, importanza al ministero della Chiesa alla quale Gesù ha dato tale potere cioè al Sacerdote: unico legittimato ad esercitare tale compito.



Il Catechismo della Chiesa Cattolica chiarisce che Dio solo perdona i peccati. Poiché Gesù è figlio di Dio egli dice di se stesso: *"il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati"* (Mc 2,10).

In virtù della Sua autorità divina dona tale potere agli uomini affinché lo esercitino in suo nome! *"ricevendo lo Spirito Santo a chi rimetterete i peccati saranno rimessi a chi non li rimetterete resteranno non rimessi"* (Gv 20, 23).

La Confessione come Sacramento, cioè come canale di Grazia, prende i contorni e la forma attuale con il concilio di Trento. (1545-1563).

L'assoluzione del Sacerdote diventa così un "atto giudiziale".

Il ministro della Confessione, il Sacerdote, assolve in nome di Cristo e della Chiesa.(Codice di Diritto Canonico art.li 967 e 969)

Fatta questa debita quanto necessaria premessa, possiamo con serenità leggere le indicazioni di Bonhoeffer nel suo ultimo capitolo di Vita Comune.

"Il peccatore si consegna, rinuncia a tutta la malvagità che è in lui, rimette a Dio il suo cuore e trova la remissione dei peccati nella comunione con Gesù".

Dice Bonhoeffer: *"nella confessione si apre la via per giungere alla Croce"* la causa principale di ogni peccato è l'orgoglio e la SUPERBIA: credere cioè di essere capace di cavarsela da soli, di bastare a se stessi.

Anche secondo l'autore un valido strumento per il discernimento personale e per l'esame di coscienza è la meditazione sui dieci comandamenti.

Per dovere di completezza va sottolineato che Bonhoeffer veda la Santa Cena come simposio comunitario lungi dal darne il Valore che noi cattolici attribuiamo all'Eucarestia.

Queste ultime parole dell'autore, nonostante ci allontanino un poco dal nostro quotidiano sacramentale non devono farci dimenticare il valore unico del testo "Vita Comune" preso nella sua interezza...

Il trattato ha come punto di partenza e di arrivo il principio che la fratellanza cristiana non deve essere un ideale ma deve essere una realtà perseguibile in una comunità che ha come esempio Gesù.

I GIORNI DELLA MERLA

Tanto, tanto tempo fa a Milano ci fu un inverno molto rigido.

La neve scendeva dal cielo e copriva tutta la città, le strade, i giardini.

Sotto la grondaia di un palazzo in Porta Nuova c'era il nido di una famigliola di merli, che a quel tempo avevano le piume bianche come la neve. C'era la mamma merla, il papà merlo e tre piccoli uccellini, nati dopo l'estate.

La famigliola soffriva il freddo e stentava a trovare qualche briciola di pane per sfamarsi, perché le poche briciole che cadevano in terra dalle tavole degli uomini venivano subito ricoperte dalla neve che scendeva dal cielo.

Dopo qualche giorno il papà merlo prese una decisione e disse alla moglie: "Qui non si trova nulla da mangiare, se continua così moriremo tutti di fame e di freddo. Ho un'idea, ti aiuterò a spostare il nido sul tetto del palazzo, a fianco a quel camino, così mentre aspettate il mio ritorno non avrete freddo. Io parto e vado a cercare il cibo dove la neve non è ancora arrivata".

E così fu fatto: il nido fu messo vicino al camino e il papà partì. La mamma e i piccoli uccellini stavano tutto il giorno nel nido, scaldandosi tra loro e anche grazie al fumo che usciva tutto il giorno dal camino.

Dopo tre giorni il papà tornò a casa e quasi non riuscì più a riconoscere la sua famiglia! Il fumo nero che usciva dal camino aveva colorato di nero tutte le piume degli uccellini!

Per fortuna da quel giorno l'inverno divenne meno rigido e i merli riuscirono a trovare cibo sufficiente per arrivare alla primavera.

Da quel giorno però tutti i merli nascono con le piume nere e, per ricordare la famigliola di merli bianchi divenuti neri, gli ultimi tre giorni del mese di gennaio sono detti "I tre giorni della merla".

COLORAMI !!!



ORARIO S. MESSE

FESTIVI

Sabato

17:00 – S. Messa in s. Giorgio a Muceno

18:30 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

Domenica

10:00 – S. Messa in s. Rocco a Bedero

11:30 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

20:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

Lunedì

18:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

Martedì

18:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

Mercoledì

16:30 – S. Messa alla casa di riposo “Residenza Lago Maggiore” a Muceno

20:45 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

Giovedì

16:00 – S. Messa in Cristo Salvatore a Brezzo

Venerdì

16:00 – S. Messa in Maria Immacolata a Premaggi

FERIALI

ADORAZIONE EUCARISTICA

Giovedì

Dalle 16:30 alle 19:30 in Cristo Salvatore a Brezzo

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Sabato

Dalle 11:00 alle 12:00 in s. Rocco a Bedero

Dalle 15:00 alle 16:30 in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

NOTE

Le Messe del primo sabato del mese sono plurintenazionali.

Le Messe feriali delle ore 18:00 sono introdotte dalla recita del S. Rosario.

Le Messe di giovedì e venerdì alle ore 16:00 sono precedute alle ore 15:00 dalla recita della Coroncina della Divina Misericordia e del S. Rosario.

Le Messe prefestive e festive sono precedute 10 minuti prima dalla prova dei canti.

Le Messe officiate presso la chiesa dei ss Rocco e Sebastiano in Germignaga sono ascoltabili sulla frequenza radio **FM 87.50**.

Se hai problemi a raggiungere la Chiesa per la S. Messa fallo sapere in segreteria!

Il Granello di Senapa

direttore don Marco Mindrone

caporedattore Valerio

redazione Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Roberto

Mi trovi anche on-line su: <http://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il **Granello** direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it

